condusse detta Marieta a stare in casa sua e può essere questo da 26 anni in circa et essendo il Battista marito di detta Marieta absente, essa Marieta, in casa di detto Gio Paolo ha fatto più figlioli, quattro o cinque, quali si diceva pubblicamente e teneva che erano figli di detto M.co Gio Paolo che teneva detta Marieta in casa sua molto ben guardata e custodita e con gran gelosia, però ne hebbe detti figlioli et del marito non si è mai più havuto nuova alcuna. Io non ho mai veduto detta Marieta per la città, ma stava costantemente rinchiusa in casa di detto Gio Paolo, e se andava alla Messa, andava con molta guardia e custodia e molto bene accompagnata.
..... come ho detto il marito era absente e Marieta stava rinchiusa in casa del M.co Gio Paolo, ne io so che alcuno havesse sua pratica, fuori di detto M.co Gio Paolo.

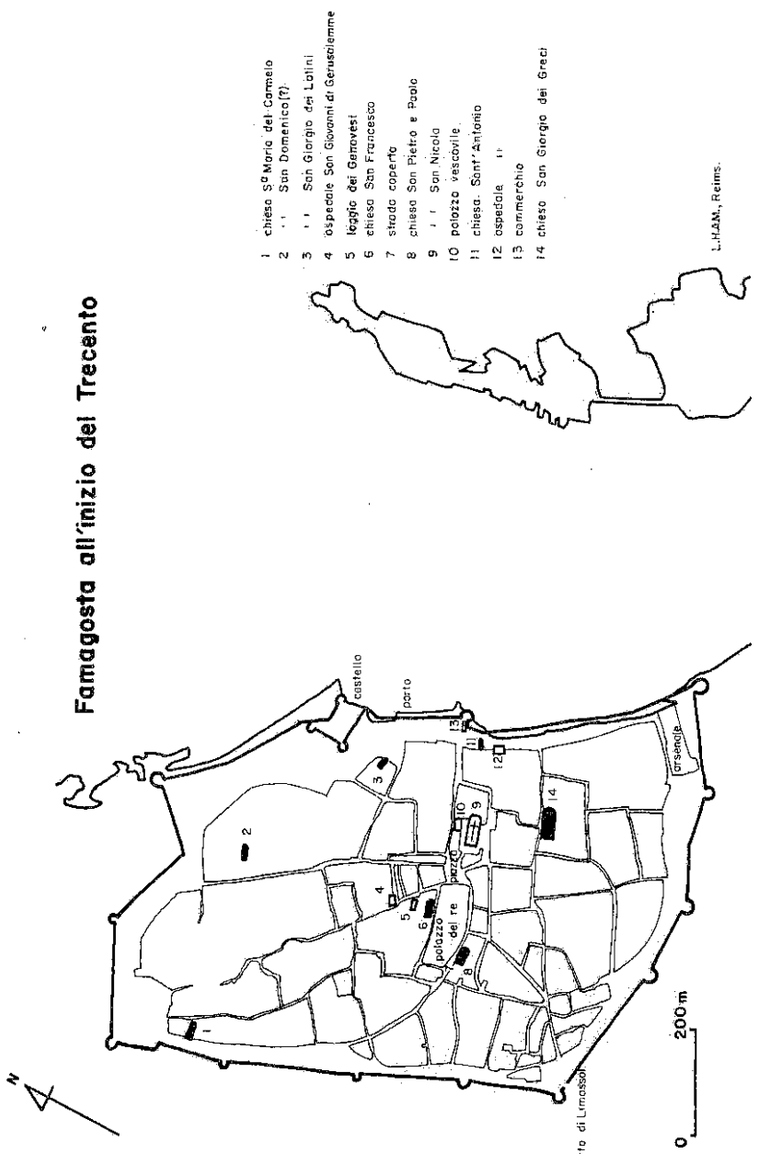
1624, 10 maggio
Caterina Britia dichiara:
.....ritengo per certo che i figli siano suoi e non d'altri, perchè detto Gio Paolo teneva detta Marieta in casa sua serrata con un cane che la guardava, e doppo di haver fatto più figlioli, esso M.co Gio Paolo ha preso detta Marietta per sua moglie e per tale hora la tiene e reputa.

MICHEL BALARD

IL PAESAGGIO URBANO DI FAMAGOSTA NEGLI ANNI 1300

"Una città vicina al mare, con un buon porto, ma poco difesa", così parla di Famagosta il vescovo Willibrand di Oldenburg, che visita la città cipriota nel 1211[1]. Cento trenta anni più tardi, un altro Tedesco, della Westfalia, Ludolph di Sudheim, nota la ricchezza della città e il suo ottimo porto, passando a Cipro sulla via della Terra Santa[2]. In un secolo o un po' meno, un piccolo paesino, nato a qualche chilometro al sud dell'antica Salamina, è diventato il punto d'incontro di tutte le nazioni d'Occidente, uno dei grandi *emporia* del Mediterraneo orientale. Da dove deriva quell'evoluzione così rapida? dal flusso dei profughi della Terra Santa dopo il 1291? o dallo spostamento verso il nord delle grandi vie del commercio mediterraneo, che abbandona l'Egitto dei Mamluki in favore della Piccola Armenia e delle vie terrestri che conducono verso l'Asia centrale? Quali che siano le cause di questo mutamento, concorrono tutte a fare degli anni 1290-1310 il periodo dello sviluppo di una città che, pure non essendo la capitale dell'isola, doveva trarre a sè tutte le ricchezze.

E' dunque la nascita di un paesaggio urbano originale che ci proponiamo di illustrare. Alle influenze del Poitou e della Champagne, introdotte a Cipro dalla corte dei Lusignan, si sono aggiunte quelle di tutte le nazioni di mercanti i quali, dopo la perdita di Acri, hanno fatto di Famagosta il centro dei loro affari nel Mediterraneo orientale: Genovesi senz'altro, ma anche Pisani, Veneziani, Anconitani, Italiani del Mezzogiorno, Catalani e Provenzali, tutti con il beneficio di privilegi commerciali, hanno cercato di trovarvi una base, e in più di lasciare la loro influenza nella città. Sono riusciti i Genovesi a creare una vera colonia d'Oltremare? o, al contrario, sarebbe Famagosta "una città con nove teste", come fu Acri al tempo del suo vescovo, Giacomo di Vitry, negli anni 1220[3]?



Lo studio dell'urbanistica di Famagosta dovrebbe appoggiarsi sulla ricerca archeologica. Purtroppo, ben poco è stato o fatto in questo campo dai lavori vecchi di C. Enlart e di G. Jeffery(4). I mutamenti politici degli ultimi vent'anni impediscono una migliore conoscenza del passato cipriota; è da temere che i monumenti medievali di Famagosta, che erano ancora belli al tempo della spartizione dell'isola, spariscano nell'indifferenza generale. Rimangono i resti e, tra di loro, gli atti notarili rogati da Lamberto di Sambuceto e da Giovanni *de Rocha*, negli anni dal 1296 al 1310. Quel *corpus*, di circa 1800 atti, in corso di pubblicazione(5), da un'informazione interessante, ma di portata assai limitata. I due notai, infatti, non hanno rogato alcun atto di vendita di beni fondiari, nè alcun inventario di eredità; l'assenza di indicazioni sui confini dei beni impedisce la ricostruzione di un quartiere cittadino; la mancanza di misure delle case lascia incerta la grandezza delle *domus* citate nei documenti. I legati testamentari e la data topica degli atti ci forniscono una lista breve di chiese e di ospedali, dei luoghi dove gli atti sono stati rogati e delle case dove abitano i testatori sul loro letto di dolore. Quelle indicazioni, confrontate con vecchie stampe — in particolare quella dell'assedio di Famagosta nel 1571(6) — e con i rilievi fatti da Enlart e da Jeffery, permettono di delineare il paesaggio urbano negli anni 1300, e di distinguere uno spazio politico e militare, uno spazio religioso e uno spazio mercantile.

Lo spazio politico e militare dipende dalla collocazione geografica generale e particolare di Famagosta. La città si è sviluppata lungo il mare, all'estremità orientale della grande pianura centrale dell'isola, la Mesaorea, al fondo di un golfo semicircolare, tra le penisole del Karpas e del Capo Greco. Il sito corrisponde all'unico buon approdo di Cipro, protetto da uno sbarramento di roccia che forma come una diga naturale a 500 metri dalla costa. La pianura litorale, bassa, paludosa e sterile, costringe gli uomini a vivere del mare e dei suoi commerci. La città, dunque, allungata dal sud al nord, guarda più verso l'alto mare che verso l'entroterra, dal quale è separata da robuste mura; una sola porta si apre a sud verso la via che va a Limassol.

Secondo la testimonianza di Willibrand di Oldenburg(7), doveva esistere, all'inizio del Duecento, non una completa linea di fortificazione, ma qualche elemento di difesa, fossato o muretto. Nel 1232, quando il re Enrico I° rientra a Cipro per recuperare il suo trono, una torre, della quale Filippo di Novarra si impadro-

nisce, difendeva l'accesso del porto(8). Etienne di Lusignan, che scrive, certo, nella seconda metà del 500, dice che le mura di Famagosta sono state costruite al tempo del re Enrico II° (1285-1324) e completate, durante il suo esilio, dal fratello, l'usurpatore Amaury di Tiro nel 1310(9). Gli atti notarili genovesi non fanno cenno a quei lavori di difesa: nessuna torre, nessuna porta vi è citata. Soltanto il nome della chiesa di Santa Maria de Cava può rammentare il fatto che nel 1373 esisteva una porta de Cava, ma non se ne conosce l'ubicazione esatta: o sul litorale, o al nord della città(10). Uno dei punti forti delle mura marittime era il castello di Famagosta, eretto da Enrico II° prima del 1310: un rettangolo allungato, con una terrazza al centro e, agli angoli, torri quadrate, difendeva l'accesso del porto(11). Quel castello non è citato dai nostri atti, che menzionano soltanto il castellano di Famagosta; è la prova che il castello era in costruzione sotto la responsabilità di quell'ufficiale del re di Cipro(12).

Famagosta è anche una città regia. Si sa che, dopo aver avuto la corona di Cipro nella cattedrale di Santa Sofia di Nicosia, i Lusignan ricevevano la corona di Gerusalemme a San Nicola di Famagosta(13). La città è dunque una seconda residenza per i re di Cipro, che vi hanno fatto costruire un palazzo, nel centro, di fronte alla cattedrale. Sarebbe quello che i nostri atti chiamano *logia domini regis*, un tipo di portici tra i quali il palazzo si apriva verso la strada(14)? Dalla cronaca di Florio Bustron, si sa che il palazzo è stato terminato dall'usurpatore Amaury nel 1310, cioè nello stesso tempo del castello e delle mura della città(15). Enrico II° è anche proprietario di qualche casa, come quella che è abitata da mercanti Piacentini nel 1301(16). Oltre che dal castellano, l'autorità reale è anche rappresentata da un siniscalco, nella casa del quale Lamberto di Sambuceto viene a rogare di tanto in tanto(17).

Ma, dagli anni 1300, altre giurisdizioni si sovrappongono a quella dei Lusignan. Per aiutare lo sviluppo di Famagosta, i re di Cipro hanno dato particolari franchigie alla città e agevolazioni fiscali e doganali alle diverse nazioni d'Occidente. Qualcuna ha potuto godere una autonomia giurisdizionale, esercitata da un podestà o da un console sui propri cittadini(18). E' il caso dei Genovesi, il console dei quali presiede un tribunale a Famagosta(19). Nello stesso modo, i Pisani, i Veneziani e forse i Catalani, hanno anch'essi la propria corte(20).

La costruzione della città è dunque parallela ad un frazionamento del potere. I Lusignan cercano l'appoggio dei mercanti

occidentali, ai quali concedono importanti privilegi. Il loro palazzo occupa il centro della città, la *plathea Famagoste*, dove arriva la strada che va dalla porta del mare alla cattedrale; ma da quella piazza centrale parte una grande strada, dove si incontrano le logge delle nazioni d'Occidente, residenza dei loro consoli e centro del loro potere e dei loro affari. Se si aggiunge la *contrata Tortose*, quartiere dei profughi da quella città di Terra Santa, si capisce che, dall'origine del suo sviluppo, Famagosta è tanto legata alle iniziative delle comunità mercantili straniere quanto all'opera dei suoi re.

Nello stesso tempo, nel quale si crea quello spazio politico segmentato, sorgono gli edifici del culto. Quel poco che indicano i nostri documenti permette di correggere la cronologia proposta da C. Enlart. La cattedrale di San Nicola, cosiddetta *mater ecclesie Famagoste*, è molto venerata dalla clientela del notaio; quasi quindici vi eleggono sepoltura o le destinano qualche legato testamentario. Al contrario di quello che dicono le cronache di Amadi e di Florio Bustron, secondo le quali i lavori di costruzione sono stati iniziati nel 1308(21), la cattedrale esisteva già dal 1296. A questa data, Nicola di Balneo chiede con testamento di esservi sepolto(22). Non è ancora terminata; il vescovo Guido, che occupa la cattedra dal 1298 al 1308, lascia 70.000 bisanti all'opera della cattedrale; una lapide del 1311 rammenta il fatto che il vescovo Baudouin Lambert fa terminare la copertura della navata. Dunque il cantiere della cattedrale si prolunga durante una ventina d'anni(23). Ma, dal dicembre del 1296, la chiesa è aperta al culto. A nord di quella, il vescovo Guido ha fatto costruire il palazzo vescovile, cosiddetto *domus sive palacium domini episcopi* (24). Dietro l'abside della cattedrale si trovano un giardino e un frutteto, nelle dipendenze del palazzo, nei quali il notaio viene a rogare.

Dopo la chiesa madre della città, le chiese degli ordini mendicanti godono dei più numerosi legati testamentari. I frati minori si sarebbero stabiliti a Cipro poco tempo dopo il passaggio di San Francesco nell'isola(25). Possiedono convento e chiesa nel centro della città, a qualche metro al nord del palazzo reale e vicino alla loggia dei Genovesi. Da Macheras, si sa che questi sono saltati dalla terrazza della loro loggia per rifugiarsi nel convento, quando sono stati aggrediti dai Veneziani e dai Ciprioti nel 1372, al momento dell'incoronazione del re Pietro II°(26). Negli anni 1300, dieci legati testamentari testimoniano la generosità dei nostri mercanti per l'ordine di San Francesco. Il convento o

domus fratrum minorum, alla porta del quale Lamberto di Sambuceto roga qualche atto, occupava un grande spazio a nord e ad ovest della chiesa dei frati minori; senz'altro è stato costruito nella seconda metà del Duecento, come prova lo stile delle finestre del coro e delle nervature delle volte(27).

La chiesa e il convento dei frati predicatori non hanno lasciato nessun segno nella topografia contemporanea di Famagosta. L'ordine di San Domenico è stato introdotto in Cipro dalla regina Alice di Champagne, sposa di Enrico I°, negli anni 1220-1230; è diventato l'ordine più importante dell'isola. Il convento di Famagosta riceve otto legati testamentari dai nostri mercanti. Secondo Gibellino, autore della pianta del 1571, si trovava all'estremità settentrionale della grande strada, che inizia alla piazza centrale, e in vicinanza della chiesa di Santa Maria del Carmelo(28). Il cimitero dei frati predicatori è scelto, al pari della chiesa, come luogo di sepoltura di parecchi testatori(29).

Fuori di Famagosta, un'altra chiesa, quella di San Michele, il sito della quale non è stato ritrovato, gode di un grande favore: undici legati testamentari, sette scelte di sepoltura nel cimitero della chiesa sono fatti da artigiani, vedove e profughi della Terra Santa. Vuol dire che la gerarchia sociale si prolunga perfino nella morte: ai membri degli strati sociali più distinti, una sepoltura nella cattedrale o nelle chiese degli ordini mendicanti; ai più umili, la protezione di San Michele nel cielo e la scelta della sepoltura in un cimitero suburbano.

La città aveva ancora molte altre chiese. I nostri documenti citano dapprima il monastero e la chiesa di San Pietro e Paolo. Ad ovest della cattedrale e a sud del palazzo reale, sarebbe stata costruita, secondo Etienne di Lusignan, sotto il regno di Pietro I° (1358-1369). Quella cronologia è da rivedere: già C. Enlart aveva rilevato il fatto che i capitelli dei portali erano anteriori al Trecento, ma egli pensava ad un reimpiego in una chiesa posteriore(30). Al contrario, la chiesa e il monastero esistevano già nel 1300.

Vicino a queste chiese ben conosciute, *l'ecclesia Flancorum* e *l'hospitalis Flancorum* dei nostri documenti pongono un problema di identificazione. Forse si tratta della chiesa di San Giorgio dei Latini, che C. Enlart definisce come il "pezzo di architettura gotica più vecchio di Famagosta", dopo i portali di San Pietro e Paolo; era un edificio vicino al mare, a nord dell'ospedale di Sant'Antonio. Il nostro notaio lo nomina in questo modo per

distinguerlo da San Giorgio dei Greci, senza dubbio l'*altare Griffonorum sancti Georgii* dei nostri documenti: era una chiesetta di stile bizantino, restaurata nel Trecento e inclusa nella nuova cattedrale degli Ortodossi(31). Sotto il patronato di San Giorgio, c'era la cappella della loggia dei Genovesi, che non disponevano ancora, come ad Acri, di una chiesa nazionale di San Lorenzo; questa, nell'aprile del 1301, era allo stadio di progetto(32). Si devono aggiungere una chiesa del Salvatore — ma non se ne conosce l'ubicazione; un convento di donne, *mulieres de Caritatis Famagoste*; la sede di una confraternita di Santa Maria, legata all'ospedale; e una chiesa di Santa Maria de Cava, vicina, come abbiamo visto, ad una porta della città.

Gli ordini militari erano stabiliti a Famagosta molto prima della perdita della Terra Santa. I nostri documenti citano la casa del Tempio e quella dell'ospedale di San Giovanni di Gerusalemme, ma non indicano una collocazione precisa(33). Si è voluto identificare la sede di questi due ordini militari con i resti di due chiese gemellate, collocate a nord del convento dei frati minori, con il pretesto che una di quelle porta uno scudo crucifero simile a quelli degli Ospedalieri(34). Ma è poco probabile che i due ordini, in stretta concorrenza in Terra Santa, abbiano scelto di stabilirsi a Famagosta a qualche metro uno dall'altro. L'attività molto intensa dei Templari, che avevano navi mercantili e un magazzino, non poteva essere soddisfatta con la piccola cappella che C. Enlart ha voluto attribuire loro.

Per completare il quadro degli stabilimenti secolari, regolari e militari, bisogna aggiungere le fondazioni ospedaliere. La più rilevante è quella dell'ospedale di Sant'Antonio vicino ad una chiesa dello stesso nome. Collocato "*prope piscariam*", "*circa litus maris*", si trova a sud della porta del mare, quasi sul litorale, e dipende dall'ordine ospedaliero di Sant'Antonio del Viennois(35). C'è da chiedersi se ci furono parecchie fondazioni ospedaliere a Famagosta. I nostri documenti esiste una contraddizione. Infatti, Lamberto di Sambuceto roga "*ad hospitale*", "*ad domum hospitalis*". Questo singolare indicherebbe che non c'è un altro ospedale oltre quello di Sant'Antonio(36). Ma altri atti parlano dell'*hospitalis domini regis* e dell'*hospitalis Famagoste Sancti Anthonii Comunis Ianue*(37): ciò fa supporre l'esistenza di una fondazione regia e di un altro ospizio Sant'Antonio, fondato dalla comunità genovese. Inoltre, fuori della città, sono collocati i lebbrosi di San Lazzaro.

Benchè sia di dimensioni ridotte, Famagosta è caratterizzata da una forte densità di stabilimenti religiosi. Seconda città del regno dei Lusignan, ha accolto chiese parrocchiali, conventi degli ordini mendicanti ed è stato infine un rifugio per gli ordini militari di Terra Santa. Non c'è da stupirsi se la città negli anni 1300 è ancora un cantiere in pieno sviluppo; i costruttori sono costretti a spese notevoli, alle quali provvedono in parte i benefattori, come il vescovo Guido, ed i testatori, che non mancano di dare qualche offerta all'opera di San Michele, a quella cattedrale o alle fondazioni dei mendicanti. Lo spazio religioso di Famagosta è dunque in una fase di profondo mutamento all'inizio del Trecento: grossi cantieri, come quello della cattedrale di San Nicola, occupano parecchie centinaia di operai; solo una decina, invece, si occupa di completare le piccole cappelle che si trovano dappertutto nelle strette vie della città e che portano il segno degli ordini religiosi e delle diverse nazioni venute a stabilirvisi. Famagosta dunque deve rispondere ai bisogni spirituali delle comunità occidentali e nello stesso tempo offrire loro tutte le comodità per i loro affari. Uno spazio mercantile si sviluppa nello stesso tempo dello spazio religioso.

L'elemento fondamentale è il porto. Orientato verso est, costituisce l'unico buon approdo dell'isola. Di qua arrivano tutte le invasioni: le flotte di Riccardo Cuor di Leone nel 1191, di Enrico I° quando costui riconquista il suo regno nel 1232, di Pietro di Campofregoso nel 1373, di Venezia un secolo dopo, e la flotta turca nel 1570. All'inizio del Trecento, non c'è ancora una sistemazione definitiva del porto; la linea di scogli parallela alla costa non è ancora unita al litorale da una diga. Eppure, nel 1232, una torre difende l'accesso del porto; questo è utilizzato soltanto per una lunghezza di qualche centinaio di metri, tra questa torre e la porta del mare.

Vicino a quella, parecchi stabilimenti sono utilizzati dai mercanti: un cantiere navale che riceve il legno del Troodos è in piena attività nel 1325, ma non è ancora citato dai nostri documenti(38); un "commerchio" dove il baiulo del "commerchio" riscuote le tasse sui mercanti che vengono a Famagosta: forse si tratta di quella casa gotica, collocata tra la porta del mare e l'ospedale di Sant'Antonio, che C. Enlart non ha potuto identificare con sicurezza(39). I banchi dei cambiavalute, presso i quali Lamberto di Sambuceto viene a rogare di tanto in tanto, dovevano essere collocati in questa zona, ed anche i magazzini del porto.

I nostri documenti distinguono cinque luoghi specializzati per l'attività mercantile: la loggia, il *fondicus*, la *stacio*, la *volta* ed il *banchum*. Quattro logge sono ben conosciute: quelle dei Genovesi, dei Veneziani, dei Pisani, ed una *logia ante tribunal ubi regitur curia Famagoste*, o loggia del re di Cipro. A Genova, secondo Agostino Giustiniani, la loggia è un luogo pubblico, dove le famiglie si incontrano di giorno e di notte, dove si radunano i membri dell'*albergo*, dove si fanno veglie e giuochi all'aria aperta. La loggia è preceduta da un portico, dove si trovano banchi per le donne di casa, per l'artigiano che vuol vendere la propria produzione, per il notaio che roga i suoi atti(40). Da queste logge gentilizie si distinguono le logge pubbliche, serie di portici che servono da luoghi d'incontro. A Famagosta, le quattro logge sono di quest'ultimo tipo: portici ogivali collocati a ridosso della facciata anteriore della casa comune dei Genovesi, dei Pisani, dei Veneziani, come esistevano a Genova le logge delle comunità straniere — Romani, Piacentini, Fiorentini e Pisani. Esse si raggruppavano, dice Emanuele Piloti lungo la grande strada che parte dalla cattedrale verso il nord della città(41). La loggia dei Genovesi, non così bella come quella dei Pisani, era vicinissima al convento dei frati minori e comprendeva una cappella dedicata a San Giorgio.

Due *fondaci* sono citati dai nostri documenti: quello della comunità genovese e quello del siniscalco di Famagosta. Si sa che, a Genova, la parola *fondicus* significa uno spazio ridotto tra le case, intorno al quale si delineano le *volte*; è piuttosto un deposito di dimensioni modeste che un insieme di magazzini e di case per i mercanti(42). A Famagosta, il *fondicus* può essere, come a Caffa od a Acri, il magazzino dei mercanti della stessa nazione; può anche essere il deposito di prodotti di un unico mercante(43).

Il luogo di affari sempre menzionato dai nostri mercanti è la *stacio*, e in particolare quella dello speziale *Berthozius*, vicino alla quale Lamberto di Sambuceto sceglie la propria sede. A Genova, la *stacio* è un luogo di tappa e di deposito temporaneo per le carovane; comporta stalle per i cavalli e alloggiamenti per i mercanti stranieri. Collocate sugli assi principali della città, le *staciones* costituivano un tipo di caravanserraglio di belle dimensioni(44). A Famagosta, non è proprio lo stesso: il notaio usa un termine, sinonimo della parola, *apotheca*. Si tratta dunque di una botteguccia, occupata da drappieri, da speziali, da un barbiere, da un pelliciaio, cioè da artigiani e mercanti di un certo livello(45). Molte *staciones* erano collocate lungo la strada coperta, strada con

archi da una casa all'altra, che iniziava dalla piazza centrale e costituiva il cuore del quartiere degli affari(46).

Il termine *volta*, che significa a Genova il magazzino del mercante privato sotto un palazzo, non è tanto utilizzato a Famagosta. Si trova soltanto a proposito dei beni dei Templari; forse si tratta di un deposito in dipendenza della sede dell'ordine militare(47). La natura paludosa del suolo escludeva la costruzione di quei magazzini semi interrati, tanto numerosi a Genova. Le uniche botteghe di qualche rilievo dovevano essere queste botteguccie con volte e serranda di legno, di cui C. Enlart ha potuto identificare qualche esempio nelle rovine del palazzo vescovile di Famagosta(48).

Il luogo di affari più semplice e più comodo è senza dubbio il *bancum*, tavola sopra cavalletti, dove si stabiliscono i banchieri o cambiavalute ed i notai. A Genova, come a Famagosta, le zone vicine al porto ed alla dogana, le logge dei mercanti, le piazze pubbliche sono i luoghi preferiti dai professionisti del contratto e del denaro.

Fuori da questi banchi, si può constatare la diversità della terminologia fra Genova e Famagosta. Lamberto di Sambuceto, notaio genovese, utilizza delle parole ben conosciute a Genova — *logia*, *fondicus*, *stacio* e *volta* — per definire una realtà ben diversa da quella della metropoli, ma più vicina a quella di Acri o di Caffa. Sarebbe la prova che lo spazio mercantile di Famagosta si è costituito fuori della tradizione genovese e invece con una fedeltà a costumi e pratiche venute dagli stabilimenti di Terra Santa.

E' evidente che la ricostruzione dello spazio urbano di Famagosta, all'inizio del Trecento, non è certo cosa facile. Molti elementi sfuggono; i nostri documenti non danno alcuna informazione sui quartieri dei Greci che occupano la parte meridionale della città, e nemmeno sulla Giudecca che Benjamin Arbel ha potuto collocare presso la porta di Limassol(49). Si sa ben poco sulle case degli Occidentali, oltre al fatto che diverse famiglie le occupano. Gli atti notarili danno un elenco di un centinaio di case dove il notaio roga o scrive le ultime volontà di quelli che stanno per morire. Un solo Genovese, Giannino di Murta, è proprietario di almeno due case nella città, ma non si sa se è un segno di un successo sociale particolare(50).

I palazzi pubblici in costruzione, la densità delle chiese, la coesistenza in uno spazio ridotto degli ordini militari, mendicanti, del clero seculare, delle comunità mercantili occidentali, tutto

indica una forte concentrazione demografica e un cosmopolitismo stupendo. Ogni nazione cerca di appropriarsi, sotto la tutela del re, di uno spazio proprio, per favorire l'attività mercantile dei suoi membri. Tanto per il suo numero quanto per il volume delle attività, l'elemento genovese è sempre una minoranza. Famagosta, città nuova, città di confine tra la cristianità e il mondo islamico, non è dunque, come Pera e Caffa, una colonia genovese all'estremità dell'Europa. In quella punta avanzata dell'Occidente, in pieno sviluppo negli anni 1300, le diverse comunità mercantili si fanno la più dura concorrenza, e nessuna di loro può superare le altre, prima dei tragici avvenimenti degli anni 1372-1373, che trasformeranno veramente Famagosta in una colonia genovese per il periodo di un secolo. Ma prima, all'inizio del Trecento, non lo era: i Genovesi, benchè numerosi, non potevano avere la meglio in una città aperta a tutti.

Note

(1) "Civitas sita iuxta mare, portum habens bonum, non multum munita": Willibrand di Oldenburg, Relation de pélerinage (1211), in ALLATIUS, Συμμικτα Colonia 1653, p. 143.

(2) Ludolphus de Sudheim, De itinere Terre Sancte, ed. G.A.NEUMANN, in *Archives de l'Orient Latin* (ivi AOL), t. II/2, 1884, p. 336.

(3) Jacques de Vitry, *Lettres*, ed. R.B.C. HUYGENS, Leiden 1960, p. 83.

(4) C. ENLART, *L'art gothique et la Renaissance en Chypre*, 2 vol., Paris 1899; G. JEFFERY, *A description of the historic Monuments of Cyprus*, Nicosia 1918; Idem, *Cyprus Monuments. Historical and Architectural Buildings*, t. 3-5, Nicosia 1931-1933. E' da notare che il grande storico di Cipro, G. HILL, *A History of Cyprus*, t.2, Cambridge 1948, non fa cenno alla topografia di Famagosta.

(5) V. POLONIO, *Notai genovesi in Oltremare. Atti rogati a Cipro da Lamberto di Sambuceto (3 luglio 1300 — 3 agosto 1301)*, Genova 1982; R. PAVONI, *Notai genovesi in Oltremare. Atti rogati a Cipro da Lamberto di Sambuceto (6 luglio — 27 ottobre 1301)*, Genova 1982; M. BALARD, *Notai genovesi in Oltremare. Atti rogati a Cipro da Lamberto di Sambuceto (11 ottobre 1296 — 23 giugno 1299)*, Genova 1983; Idem, *Notai genovesi in Oltremare. Atti rogati a Cipro. Lamberto di Sambuceto (1304 — 1307) e Giovanni de Rocha (1308-1310)*, Genova 1984. Da completare con C. DESIMONI, Actes passés à Famagouste par devant le notaire génois Lamberto di Sambuceto, in *AOL*, t. II/2/1884, pp. 3-120 (doc. I — CCXX) e in *Revue de l'Orient latin* (ivi *ROL*), t.I, 1893, pp. 58-109 (docc. CCXXI a CCCIX).

(6) C. ENLART, *L'art gothique*, op.cit., t.II, appendice, tabella XXI.

(7) Si veda nota 1.

(8) G. RAYNAUD ed., *Les Gestes des Chiprois*, Ginevra 1887, pp. 93 e 98.

(9) Etienne de LUSIGNAN, *Description de toute l'isle de Cypre*, Paris 1580, pp. 24-25 e Florio BUSTRON, Historia overa commentarii de Cipro, ed. L. de MAS LATRIE, *Documents nouveaux servant de preuves à l'histoire de Chypre sous le règne des princes de la maison de Lusignan*, Paris 1882, p. 194.

(10) C. ENLART, *L'art gothique*, op.cit., t. 1, p.257; C. DESIMONI, Actes passés à Famagouste, in *AOL*, doc. n. CLXXXIX, p. 101; V. POLONIO, *Notai genovesi*, op. cit., p. 190.

(11) C. ENLART, *L'art gothique*, op. cit., t. 2, p. 616; G. JEFFERY, *Cyprus Monuments*, t.5, 1933, pp. 35-38; Idem, *A Description*, op. cit., pp. 104-105.

(12) C. DESIMONI, Actes passés à Famagouste, in *AOL*, doc. n. CXVIII, p. 65. Non si tratta del castellano di origine genovese, nominato dal doge e dal Consiglio degli Anziani, dall'ultimo quarto del secolo XIV in poi, quando la città di Famagosta è passata del tutto sotto il dominio genovese.

(13) J. RICHARD, La situation juridique de Famagouste dans le royaume des Lusignans, in *Actes du Ier Congrès international d'Etudes Chypriotes 1969*, Leucosia 1972, p. 223 ed ora in *Les relations entre Orient et Occident au Moyen Age: études et documents*, Londres Variorum Reprints 1977.

(14) C. DESIMONI, Actes passés à Famagouste, in *AOL*, docc. CXIV e CXV.

(15) C. ENLART, *L'art gothique*, op. cit., t. 2, p. 638.

(16) R. PAVONI, *Notai genovesi*, op. cit., doc. 18.

(17) C. DESIMONI, Actes passés à Famagouste, in *AOL*, docc. CCIX e CCX; V. POLONIO, *Notai genovesi*, op. cit., doc. 64.

(18) G. HILL, *A History of Cyprus*, op. cit., t.2, pp. 205-206; M. BALARD, L'activité commerciale en Chypre dans les années 1300, in *Crusade and Settlement*, Relations of the Ist Congress of the Society for the study of the Crusades and the Latin East, Cardiff 1983 (sotto stampa).

(19) V. POLONIO, *Notai genovesi*, op. cit., docc. 242, 250 e 260.

(20) V. POLONIO, *Notai genovesi*, op. cit., docc. 228 e 254; G. HILL, *A History of Cyprus*, op. cit., t. 2, p. 206.

(21) C. ENLART, *L'art gothique*, op. cit., t.1, p. 268.

(22) M. BALARD, *Notai genovesi*, t.1, doc. 24.

(23) Si veda la descrizione di San Nicola in C. ENLART, *L'art gothique*, t.I, pp. 268-300.

(24) Archivio di Stato di Genova (ivi ASG), Notai, cart. n. 382, c.135a.

(25) G. HILL, *A History of Cyprus*, op. cit., t. 2, p. 28.

(26) Ibidem, p. 382; C. ENLART, *L'art gothique*, op. cit., t.1,p. 329 e G. JEFFERY, *A Description*, op. cit., pp. 132-134.

(27) C. ENLART, *L'art gothique*, op. cit., t.1, p. 335.

(28) Ibidem, p. 261.

(29) V. POLONIO, *Notai genovesi*, op. cit., docc. 22 e 145; ASG, Notai, cart. n. 173, cc. 10b e 37a; cart. n. 382, cc. 116a e 123b.

(30) C. ENLART, *L'art gothique*, op. cit., t.I, pp. 301-304; R. PAVONI, *Notai genovesi*, op. cit., docc. 71 e 72.

(31) C. ENLART, *L'art gothique*, op. cit., t.I, pp. 321-322 (San Giorgio dei Latini) e 311-312 (San Giorgio dei Creci); G. JEFFERY, *A Description*, op. cit., p. 128.

(32) V. POLONIO, *Notai genovesi*, op. cit., doc. 349.

(33) G. HILL, *A History of Cyprus*, op. cit., t. 2, pp. 30-31; V. POLONIO, *Notai genovesi*, op. cit., docc. 219, 226, 227, 258; R. PAVONI, *Notai genovesi*, op. cit., doc. 6.

(34) C. ENLART, *L'art gothique*, op. cit., t.I, pp. 372-373; G. JEFFERY, *A Description*, op. cit., pp. 131-132.

(35) C. DESIMONI, Actes passés à Famagouste, in *AOL*, doc. CXXXVIII; C. ENLART, *L'art gothique*, op. cit., t. 1, pp. 368-369; G. JEFFERY, *A. Description*, op. cit., pag. 156.

(36) C. DESIMONI, Actes passés à Famagouste, in *AOL*, docc. XCI, CXI; M. BALARD, *Notai genovesi*, op. cit., t.I., docc. 10 e 150.

(37) Ibidem, doc. 24; V. POLONIO, *Notai genovesi*, op. cit., doc. 420.

(38) J. RICHARD, *Chypre sous les Lusignans. Documents chypriotes des Archives du Vatican (XIVe et XVe siècles)*, Paris 1962, pp. 39-40.

(39) C. ENLART, *L'art gothique*, op. cit., t.2, pp. 622 e 628.

(40) L. GROSSI BIANCHI — E. POLEGGI, *Una città portuale del Medioevo. Genova secc. X-XVI*, Genova 1980, pp. 100 e 128 n. 5.

(41) E. PILOTI, *Le passage d'Outre-Mer*, ed. P.H. DOPP, Louvain 1958, p. 126.

(42) L. GROSSI BIANCHI — E. POLEGGI, *Una città portuale*, op. cit., p. 136.

(43) V. POLONIO, *Notai genovesi*, op. cit., docc. 188 e 365; M. BALARD, *Notai genovesi*, op. cit.,t.1,doc. 149.

(44) L. GROSSI BIANCHI — E. POLEGGI, *Una città portuale*, op. cit., p. 97 e 100.

(45) Molti atti sono stati rogati davanti la *stacio* o *apotheca* dello speziale *Berthozius latinus*: V. POLONIO, *Notai genovesi*, op. cit., docc. 17, 18, 27, 28, 30, 31, 32, 33, 164 (*apotheca*); R. PAVONI, *Notai genovesi*, op. cit., docc. 3, 7, 9, 10, 11, 12 ... Altre *staciones*: M. BALARD, *Notai genovesi*,t.1, op. cit., docc. 148, 152.

(46) C. DESIMONI, Actes passés à Famagouste, in *AOL*, doc. LXXVI, CXLVII, CLXII.

(47) V. POLONIO, *Notai genovesi*, op. cit., docc. 166, 171.

(48) C. ENLART, *L'art gothique*, op. cit., t.2, p. 631.

(49) B. ARBEL, The Jews in Cyprus. New evidence from the Venetian Period, in *Jewish Social Studies*, t. XLI/I, 1979, pp. 23-40, mette in evidenza a p. 26 la giudecca, quartiere ebreo di Famagosta.

(50) V. POLONIO, *Notai genovesi*,op. cit., doc. 165.